

Decreto scuola, la distanza tra intenti e provvedimenti

di Alfonso Balsamo

Il 9 settembre è stato approvato dal Governo il decreto sulla scuola, promosso dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Maria Chiara Carrozza. Il provvedimento, intitolato "L'istruzione riparte", è nato con un duplice obiettivo: da una parte, apportare correttivi immediati al sistema educativo in vista dell'inizio dell'anno scolastico e di quello accademico; dall'altra, come dichiarato sullo stesso sito del Governo, quello di "...gettare le basi per la scuola e l'università del futuro, restituendo ai settori della formazione centralità e risorse.". Dopo una lunga stagione di tagli, che comunque l'OCSE ha valutato positivamente, la tendenza viene invertita andando a finanziare, per un totale di 400 milioni di euro, una vasta gamma di interventi: dalle assunzioni di personale scolastico alla messa in sicurezza degli edifici; dalla promozione del welfare degli studenti al potenziamento dell'offerta formativa; dall'orientamento degli studenti alla tutela della loro salute. A ragione dell'ampiezza dei contenuti, così come molti commentatori hanno sostenuto, il decreto ha l'innegabile merito di aver alzato il volume dei "decibel", istituzionali e mediatici, sul tema della scuola e sulla centralità della formazione per la crescita economica e per la coesione sociale del Paese.

In attesa di trovare le coperture finanziarie dello stanziamento, l'aspetto saliente del provvedimento è l'assegnazione di oltre il 25% dei fondi (107 milioni di euro) alla stabilizzazione di 26 mila docenti di sostegno a cui verrà assegnata la responsabilità di 52 mila studenti disabili. Va ricordato che la figura degli insegnanti di sostegno è un fiore all'occhiello del sistema educativo italiano, tra i primi in Europa a dotarsi di professionalità pedagogiche *ad hoc* per un panorama di popolazione disabile in età scolastica che, ad oggi, raggiunge quota 200 mila studenti. Nel tempo, tuttavia, questo modello di innovazione non ha mancato di mostrare il fianco a meccanismi di selezione poco trasparenti, con un progressivo allargamento dei soggetti assistiti a prescindere dall'effettiva tipologia della disabilità e con la tendenza, da parte di molti docenti, ad accettare l'incarico di sostegno per guadagnare punteggio in vista di una successiva cattedra di ruolo. Più in generale, le stabilizzazioni porteranno in un triennio a 69 mila assunti totali tra gli insegnanti e a 16 mila tra il personale ATA; una vera e propria sanatoria d'emergenza che di fatto annulla il sistema delle graduatorie di merito e punta dritto alla tutela dei "precari". Da notare che una tale immissione in ruolo, ferma restando l'attuale normativa contrattuale, andrebbe a blindare il posto di lavoro dei nuovi assunti a prescindere dalla loro adeguatezza presente e futura. Anche in questo caso, così come è stato per i precari della P.A., il Governo sceglie dunque (dopo anni di tagli) la via delle stabilizzazioni; ma l'impressione è che l'attenzione sulle stabilizzazioni prevalga fortemente sulla qualità del servizio didattico agli studenti, come traspare dalla previsione di soli 10 milioni per la formazione alle competenze digitali, una formazione obbligatoria per un parco insegnanti di ben 800 mila docenti (12,5 euro pro-capite).

Altro finanziamento significativo del decreto è quello di 100 milioni di euro destinati al diritto allo studio: si tratta di uno stanziamento immediato di 15 milioni per il 2014 e della parte restante per gli anni successivi. Allo stanziamento possono accedere, ed è una novità inconsueta, anche gli studenti

di scuola secondaria superiore. La previsione risulta adeguata a correggere l'anomalia di un Paese che è agli ultimi posti in Europa per finanziamento di borse di studio a studenti meritevoli ma privi di mezzi. A peggiorare questa situazione si aggiunge la peculiarità, tutta italiana, degli studenti c.d. "idonei non beneficiari": ovvero studenti con godono del pieno diritto di ricevere una borsa di studio ma non dell'effetto, mancando le risorse necessarie. Oltre a quello sul diritto allo studio, positivo è l'investimento per innovare le dotazioni tecnologiche delle scuole secondarie: 15 milioni di euro saranno destinati alla connettività wireless, mentre 8 milioni complessivi sosterranno l'acquisto di libri di testo ed e-book da dare in comodato d'uso agli alunni in situazioni economiche disagiate. Molto efficace per migliorare l'internazionalizzazione del sistema è inoltre l'estensione agli studenti stranieri del permesso di soggiorno che sono finalmente allineati alla durata totale del corso di formazione, un progresso normativo aumenterà la capacità attrattiva, finora molto bassa, delle nostre università (in Italia abbiamo 80 mila studenti stranieri, in Germania 250 mila).

Al di là dei necessari ammodernamenti del nostro sistema educativo, che quantomeno sono stati inaugurati, altri due importanti interventi del decreto si sono focalizzati sulla lotta alla dispersione scolastica (l'Europa ci chiede una riduzione al 10% del tasso di abbandono) e sull'orientamento pre-universitario. Su quest'ultimo tema l'intervento del legislatore, oltre a un finanziamento di 6,6 milioni per i prossimi due anni, entra più specificamente nella regolazione "pratica" dei processi di orientamento nella scuola secondaria superiore: il decreto prevede il coinvolgimento dell'intero corpo docente, con la remunerazione delle attività che eccedono l'orario obbligatorio per i docenti; significativa altresì la possibilità di coinvolgere le Camere di commercio e le Agenzie per il lavoro, ma sarebbe stata coraggiosa ed efficace un'ulteriore apertura anche a collaborazioni più istituzionali con le imprese e i sindacati che nei territori già sono, di fatto, punti di riferimento per molte scuole. È proprio sul tema del collegamento tra scuola e lavoro che il decreto mostra le mancanze più importanti, configurandosi come un'occasione persa per ribadire la funzione occupazionale dell'istruzione, ancora una volta messa in secondo piano. Non a caso i veri grandi assenti del decreto sono provvedimenti sostanziali per l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale, così come interventi per l'apprendistato e per l'anticipo dell'alternanza. Mancano inoltre riferimenti ai Poli tecnico-professionali, che sono reti di supporto per l'inserimento degli studenti e degli apprendisti nel mondo del lavoro; così come assenti sono i finanziamenti degli ITS (5 milioni) che erano inizialmente previsti. Molto grave, infine, l'assenza di provvedimenti di potenziamento della didattica laboratoriale: con la mancata assunzione di tecnici di laboratorio specializzati che penalizzerà soprattutto istituti tecnici e professionali, a cui forse non basterà la consolazione di un'ora aggiuntiva di geografia economica quando i loro laboratori saranno utilizzati poco e male. Il decreto ha dunque tentato, almeno negli intenti declamati, di sciogliere in un colpo solo i tantissimi nodi che soffocano il rinnovamento del nostro sistema educativo. L'atteggiamento del legislatore, tuttavia, si è mostrato nei fatti decisamente "conservativo": sia perché le innovazioni sostanziali sono ancora poche per metterci al passo con l'Europa e sia perché i finanziamenti di tali innovazioni sono proiettati soltanto sul breve periodo, salvo il caso delle borse di studio. A questo approccio critico si potrebbe replicare che il decreto è stato solo un primo (e non definitivo) passo per cambiare la scuola italiana; ma, a ben vedere, questo passo oltre a non andare pienamente nella direzione di un ammodernamento complessivo del sistema, resta fermo alla ormai consueta diffidenza verso tutto ciò che è considerato esterno alla scuola statale. A conferma di ciò, l'iniziale tentativo di inserire nel decreto norme più costrittive e limitanti nei confronti delle scuole paritarie, tentativo scongiurato *in extremis* ma che ha mostrato ancora una volta la ritrosia al riconoscimento, nel nostro Paese, di quell'innovazione che è stata il sistema integrato di istruzione introdotto con la Legge 62/2000. Ritrosia che è solo un esempio di come i problemi di rinnovamento del nostro sistema scolastico siano spesso più culturali che giuridici.

Alfonso Balsamo

Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo